

Esce tutti i giorni alle  
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-  
cevano alla libreria di  
Andrea Santini e Figlio,  
Merceria San Giuhano  
N.° 715.



Prezzo d'associazione  
per Venezia anticipate li-  
re corr. 4.25 al mese.—

Un numero separato  
centesimi 5.

Si accettano gli arti-  
coli conformi all'indole  
del giornale, però fran-  
chi di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

### IL PARTITO REAZIONARIO.

Quando penso che c'è una gente, la quale non vuol saperne d'indipendenza nè di libere istituzioni, credo quasi di sognare, e mi guardo attorno per vedere se sono desto o se mi trovo a letto. Parmi impossibile che qui in Italia abbianvi italiani i quali amano più la schiavitù che la libertà, più le verghe e le baionette che le sicure franchigie. Bisogna dire che costoro son peggiori delle bestie, che il loro animo è più efferato di quello delle belve, anzi che nè tampoco vi sia con chi paragonarlo, se già le tigri stesse ad ogni istante cercano il destro di farla in barba a chi s'è impadronito di esse, e tornare pei liberi campi.

Ripeto, parmi quasi impossibile che abbianvi uomini così stolti e così tiranni, i quali apprezzano il giogo e cercano imporlo ai loro fratelli. Io non saprei con che nome chiamar costoro, ma il progresso che ne sa un tantino più di me ha trovato anche per essi la sua denominazione e gli ha appellati reazionarii.

Che cosa è dunque un reazionario?

A dirlo in brevi parole si potrebbe de-

finirlo un Tiberio, un Genserico, un Attila, o una testa da quattro faccie, un fraticida, un vanitoso, un venale; ma per darne una più precisa spiegazione, lo chiameremo un crivello che vorrebbe far argine a un fiume irrompente.

E di questi crivelli ce ne sono in tutto il mondo. Il progresso vuol tirar dritto, ed essi là sul bel mezzo della via si oppongono al suo passaggio. Alcune volte sono gettati a terra, altra invece ponno far resistenza perchè in numero vantaggioso, e allora ogni gloria vien meno a paragone della loro.

I reazionarii hanno costituito una setta, un partito, e si sono seminati sulla terra, per farle venire un capogiro, e voltarla coi piedi in sù. D'ordinario si tengono celati, e agiscono nelle tenebre. Di bel mezzogiorno sono amici di tutti; la notte sono di tutti nemici, e gran ventura se non accoppiano a tradimento.

A Roma il partito reazionario diede il gambetto a Mamiani, perchè liberale, e Mamiani insicuro al suo Ministero cadde a tomboloni sul suolo, per dar luogo a un tal Pellegrino Rossi, che ha tutto di pellegrino dal nome alle azioni, dai sentimen-

ti alle idee, — ma il quale è macchiato d'un piccolo difettuccio, quello di esser retrogrado, e di favorire assai la causa dei principi e nulla affatto quella dei popoli.

A Firenze questo partito fece voltare bandiera al Granduca Leopoldo, cosicchè quando sarebbe stato mestieri ch'egli avesse agito con energia per cooperare validamente alla guerra della indipendenza italiana, i toscani trovarono che sul soglio granducale anzichè star assiso un principe, vi posava un gelato, se volete anche di quelli che noi diciamo *arleschini*.

A Napoli i reazionarii si mostrarono più operosi che altrove, e perciò appena che quei popoli s'ebbero la Costituzione, la presero a calci e la sfrattarono dallo stato, perchè liberale; di maniera che adesso i sudditi del Borbone sanno benissimo che hanno uno statuto, ma non conoscono quale, e il magnanimo Ferdinando cita i paragrafi ch'egli fabbrica all'istante, e giura per la Carta che non ha mai esistito. — Così in forza della Costituzione d'accordo coi reazionarii ha ordinata la carnificina del 15 maggio; in forza della Costituzione aizza i lazzaroni fra loro, e contro i cittadini; in forza della Costituzione ha fatto smantellare Messina; in forza della Costituzione vuol distruggere il restante della Sicilia; in forza della Costituzione egli opera tutto quanto, finchè in forza della Costituzione le genti napoletane faranno guazzetto di lui e dei reazionarii.

Non è poi ad omettersi il partito reazionario del Piemonte. Demolito a Genova il forte S. Giorgio perchè non fosse ricettacolo alla tirannide, questo partito ne fece una delle sue, incoando il processo a chi n'era stato il fomentatore. Fortuna che il processo è veramente andato in fumo, perchè i genovesi fecero che i reazionarii se la dessero a gambe, e bruciarono sulla pubblica piazza quell'atto d'accusa che imputava loro a delitto una magnanima risoluzione.

Ora il partito reazionario stà fantasticando colà il regno dell'Alta Italia, coll'intendimento di farci andare quando che fosse tanto al basso che tornasse impossibile il rialzarsi. — Esso vorrebbe darci ad

intendere che Carlo Alberto si preparava a tornare sul campo, che dell'armistizio fu colpa Salasco, che l'Austria non tratta col gabinetto piemontese, che a Gioberti non istanno a cuore se non i popoli, e che gli articoli della *Democrazia italiana* sono scritti senz'arte.

Oh il partito reazionario in Piemonte è assai prode, basta il dire ch'esso porta al suo fianco lo spadone d'Italia!

Di queste cose sanno fare i reazionarii finchè stanno insieme appiccicati, e servono vicendevolmente di scudo; ma disuniteli una volta, e levate quel velo che li copre, poi ditemi se non sono crivelli che tentano far argine a un fiume irrompente.

### LIBERAZIONE! LIBERAZIONE!

A Roma il nuovo Ministero, quintessenza perfetta di regresso, ha voluto inaugurare la sua installazione con un atto magnanimo, che verra con animo riconoscente ricordato dai posteri, in tutti i secoli dei secoli.

Esso ha accordato pienissima amnistia . . . indovinate mo a che? — Alle monete d'oro e d'argento, ai metalli ecc. ecc.

Dunque nello stato pontificio il danaro è adesso liberato dal carcere; esso può andare e venire a suo talento, senza timore di visite finanziarie, senz'uopo di passaporto, senza limiti, senza restrizioni di sorte. — Evviva il nuovo Ministero che ci vede per entro, e conosce e sa impiegare l'arte vera per sostenersi: — quella di farsi credere necessario!

### LIVORNO.

Quando lessi ne' giornali il racconto della sollevazione di Livorno, mi pareva di vedere il Granducato di Toscana dileguarsi poco a poco, e trasmutarsi gradatamente in repubblica; ma aspetta oggi, aspetta domani; leggi notizie qua, leggine là, Livorno conserva sempre il suo *statu quo*, vale a dire la sua Commissione governativa provvisoria, e le ciancie di Guerrazzi,

tattosi adesso l'apostolo di Leopoldo II, implicitamente il propugnatore della causa dei principi.

Dunque che cosa fu quella scintilla di libertà che sembrava fosse per accendere una gran fiamma in tutte le città di Toscana? — Essa fu una scintilla fosforica, che appena comparsa disparve.

Anche i signori livornesi vollero porsi nel numero dei più, che nel secolo decimonono, e specialmente nell'anno burrascoso 1848, non è già quello dei morti, sibbene quello dei lasagnoni.

Barricate le strade, chiuse le porte della città, puntati i cannoni, e perchè? Per far dire che a Livorno fu un piccolo tafuglio.

Si grida contro il Ministero chiamandolo incostituzionale, orbo, dappoco, reazionario, vituperevole; si vuole la continuazione della guerra ad ogni costo, si chiede la organizzazione della Guardia nazionale; e nulla si ottiene. — Pinf! Pinf!... ci faremo giustizia da noi, dicono i livornesi, e infatti cominciano a farla, ma sul più bello della danza tralasciano di ballare, ignoriamo se perchè l'orchestra ha interrotto la musica, o perchè dallo scirocco sentono dolore ai calli de' piedi.

Codeste veramente le sono smargiassate incompatibili coi tempi che corrono, e chi ebbe il coraggio di farle, dovrebbe anche aver quello di confessarle, tornando pazientemente alla condizione di prima, dicendo cioè al Granduca: Principe, eccoci nelle vostre mani: fate di noi ciò che meglio vi aggradisce; guazzetto o polpette, bestie da soma, o cavalli da sella.

Mi diranno che per altro Livorno adesso fa da sè: ma io rispondo che Livorno fa da sè come ha fatto da sè tutta Italia, cioè apparentemente, e per breve tempo, perchè poi facessero gli altri. E in fatti a Livorno fanno gli altri: Guerrazzi e Petracchi: — anzi Guerrazzi solo, quel facondo parolaiolo, che stà giuocando colla volontà, colle opinioni dei livornesi. —

Non bisogna acquetarsi così facilmente: colpa loro se verranno severamente trattati. Ma già si accontentano forse di avere la *Commissione provvisoria*, tanto da

poter impaurire il Granduca, che sembra infatti sia oltremodo appassionato di questo superficiale rivolgimento.

Altro episodio della nostra commedia, di quella commedia che avrebbe dovuto terminare col rovesciamento di tutti i troni, almeno almeno d'Italia.

#### AVVISO STRAORDINARIO.

Annunziamo con nostro sommo piacere che Sua Altezza Imperiale e Reale l'Arciduca *Imparziale*, luogotenente di Gioberti a Venezia, si è collegato coll'Arciduchessa *Formica*, Duchessa delle *Ciarle* ecc. ecc. nella guerra già promossa a Sior Antonio Rioba.

Le forze di questi due campioni, ragguagliate in ragione del numero dei rispettivi lettori, non lasciano dubbio sulla felice riuscita dell'impresa.

#### ZIBALDONE.

— Se qualche croato di Trieste avesse sofferto un po' di dissenteria o qualche altro disturbetto, sappia il detto croato che il suo male provenne dall'aver mangiato pan fatto di farina patita, e che la detta farina l'ha mandata a Trieste una casa di Venezia. Veramente era stata offerta al governo in cambio di certa tal somma stata imposta dalla Commissione pel prestito alla detta casa, ma siccome il Governo ha naso da fiutare, occhi da vedere, così egli ha creduto bene di ricusarla. Venezia dovea patire una dissenteria in tempo di blocco! In benemerenza della sua offerta venne accordato al proprietario il permesso di spedirla altrove. Viva la filantropia, e viva le repliche delle commedie di Bon!

— Altra bellissima istoria per un carantano. Messer Ypsilon, s'è presentato tutto affannato alla Banca, dichiarando di avere due pistole belle e cariche per farsi saltar in aria le cervella, caso che quei signori insistessero a volergli far pagare la tassa impostagli. Finchè pende l'approvazione del suo progetto, egli vende confetti.

— I Modenesi hanno inventato una nuova specie di biglietti da visita assai significativi. Questi consistono in un foglio di carta di qualsivoglia formato e qualità con entro tre palle di piombo. Chi riceve il campione di quelle pillole salutari sa quello che deve fare. D'ordinario cotali biglietti vengono spediti agli amatissimi del duca.

— Un buon patriotta diceva l'altra sera a un suo compagno: Alla più disperata, io voglio ammettere che tutti siano birbanti; che tutti ci tradiscano. Allora noi diremo all' Austria: volete Venezia? eccola qua, signori; fatevi pure avanti, avanti sempre; ma ricordatevi che non abbiamo mezzi di trasporto per venirci a levare.

— Il re Carlo Alberto giunse a Torino la notte del 14 alle 3 circa in mezzo ad imponente corteggio di carabinieri colle armi in pronto, precisamente come se fosse in viaggio da Roverbella a Somma-Campagna. Lo accompagnava un numeroso Stato Maggiore. A queste apparenze ostili danno un eccellente pretesto, dicendo che si trasporta il *Quartier Generale della Guerra in Torino!!!* Il re soffre di disenteria...

— Il giorno stesso sono giunti a Milano i cari Poliziotti, in numero di 800; e caso curioso, andarono ad alloggiare, guarda birbanti! nel casino de' Nobili.

— Tutti i giornali sperano salute non in altro che nella *lega*. La *lega* farà tutto, dicono essi; ma Sior Antonio dice che la *lega* continuerà l'opera della fusione. I principi italiani non dimandano meglio, che d'essere uniti per colculcarvi, o popoli; e senza che la dimandaste, la *lega* era già formata fra loro. Poveri illusi! *Dei re congiurati la tresca si ambi!*

— Siamo molto curiosi di sapere il nome di quel corrispondente dell'*Imparziale*, che gli ha regalata quella bella notizia riguardante il sig. colonello Pautrier. Ed è affar di premura, perchè più di qualcuno ha scommesso che il corrispondente predetto non sia meglio che un biricchin

di piazza. Ma, vedi malizia! sior Antonio scommette un contro cento che il corrispondente sia lo stesso *Imparziale*. Chi fonda in aria nientemeno che un *regno dell'alta Italia*, vi può fondare del pari una corrispondenza.

— Chi non lo sapesse, re Carlo Alberto oltre i suoi titoli alla pubblica ammirazione, ha eziandio quello di re d'Armenia. La scoperta è dovuta all'insigne trascrittore dell'Ughelli, ab. Cappelletti.

— È pregato il signor Gio. Battista Niccolini di mettersi in grazia di Dio, e di far fagotto dall'Italia, perchè l'esimio e sempre rispettabile don Giuseppe Cappelletti, fino dal 1844 ha dichiarato e sentenziato che l'Autore dell'Arnaldo da Brescia è tutto pieno di idee di libertà, le quali nel caso nostro e sulla testimonianza de' fatti, debbonsi dire più acconciamente di ribellione ed insubordinazione alle legittime potestà (*Osservazioni ecc. pag. 11*).

— Il sempre medesimo signore abate indirizzando una sua opera a Re Carlo, luminoso modello di pietà e di virtù, gli fa presente che la sola sua munifica protezione lo può nobilitare. Voleva esser fatto nobile! voleva un regalo! *Munifica, signori!*

— Dice il sempre medesimo inclito bassoroso che i tedeschi anche d'oggi di giorno sono prodi e valorosi. Dice prode e valorosa una nazione che oggidì vinse l'Italia solamente a forza d'inganni e di tradimenti! Bravo l'italiano!

— Il sempre medesimo e sempre colendissimo signore dà dell'impostore a Sior Antonio, perchè gli ha detto che anche la *Rivista di Firenze* ha censurato acerbamente la Confutazione dell'Arnaldo. Ma impostore lui, e legga la *Rivista* dall'anno 1844 al 1846, e ci troverà l'articolo, nonchè l'epiteto di *pretocolo* dato un pedante nemico del Niccolini.—E qui finisce la storia del *medesimo*, perchè Sior Antonio s'avvilisce a rispondere al *medesimo*.